

intervista

Il presidente del Consiglio superiore di sanità ribadisce la sua contrarietà alla decisione di privare Eluana Englaro dell'alimentazione e dell'idratazione: «Non è come sospendere un trattamento ormai inefficace a un paziente terminale. In questo caso si toglie un sostegno vitale. Da medico provo grande rammarico»

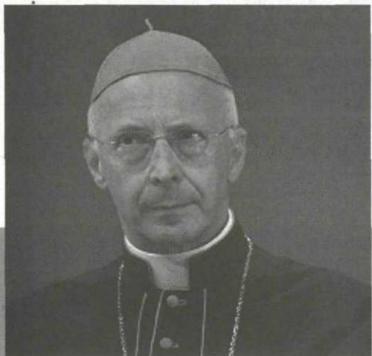
**ETICA
E GIUSTIZIA**

BAGNASCO

«Testamento biologico, da noi nessuna condizione»

Sul testamento biologico la Chiesa «non ha posto nessuna condizione» limitandosi a riaffermare «quella che è la dottrina cattolica riguardo al valore indisponibile della vita». Lo ha affermato il presidente della Cei Angelo Bagnasco, a margine dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università europea. La ricerca di un punto d'incontro rispetto alle proposte sul tappeto - ha aggiunto - «sarà opera di chi ha questa responsabilità delicata». In merito alla vicenda

di Eluana Englaro il cardinale ha anche riaffermato che secondo la dottrina della Chiesa alimentazione e idratazione non possono essere considerate delle terapie mediche. L'arcivescovo di Genova ha anche spiegato che su questo punto non vi è unanimità da parte della comunità scientifica. «Non mi pare che la comunità scientifica internazionale - ha detto Bagnasco in riferimento alla prevalenza nel mondo medico che idratazione e alimentazione siano da considerarsi terapie - sia così assolutamente certa e univoca riguardo a questa come ad altre questioni. Comunque la dottrina cattolica e anche il buon senso universale ci dicono che tutti quanti mangiamo e beviamo senza prendere nessuna medicina, il che significa sostanzialmente che queste non sono funzioni curative ma vitali, che valgono per tutti dal bambino piccolo, all'adulto, all'anziano. Questa è una testimonianza di partenza inequivocabile».

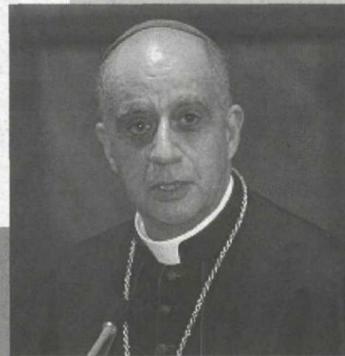


FISICHELLA

«Sempre viva la speranza per un ripensamento»

«La speranza è l'ultima a morire come si dice anche in un proverbio e certo possiamo continuare a sperare» perché Eluana Englaro continui a vivere «anche se mi sembra che la determinazione dei soggetti in causa sia molto forte». Si è espresso così, il vescovo Rino Fisichella, presidente della Pontificia accademia per la vita, a proposito della donna in stato vegetativo a cui nei prossimi giorni potrebbero essere sospese l'alimentazione e la nutrizione. Il vescovo Fisichella ha aggiunto che «ugualmente il nostro comportamento e la nostra reazione deve ora anche farsi carico del silenzio e della preghiera». Secondo il vescovo «un modo per rispettare e per direi, mostrare anche la nostra posizione, dopo aver ribadito evidentemente i principi i fondamentali che guidano il nostro

insegnamento, il nostro modo di essere nel mondo e quindi anche il nostro modo di sentire la responsabilità nei confronti di tante altre persone che sono nella stessa condizione di Eluana, è quello di esprimere un impegno profondo perché si possa arrivare a una legge condivisa che ponga fine a questa situazione di arbitrarietà».



DA MILANO ENRICO NEGROTTI

«Eluana non muore della patologia da cui è affetta, muore di fame e di sete. Anzi viene fatta morire, quindi si tratta di eutanasia». Il professor Franco Cuccurullo, rettore dell'Università di Chieti e presidente del Consiglio superiore di sanità, è docente di Medicina interna e non condivide affatto - pur rispettandola - la serie di decisioni della magistratura che stanno portando Eluana a morire. «Parlando da medico, mi resta grande perplessità e rammarico - aggiunge - Penso che si apra una deriva pericolosa per le persone incapaci».

Professor Cuccurullo, lei ha dichiarato che l'adempiimento delle sentenze della magistratura nel caso di Eluana Englaro configurerebbe un caso di eutanasia. Perché?

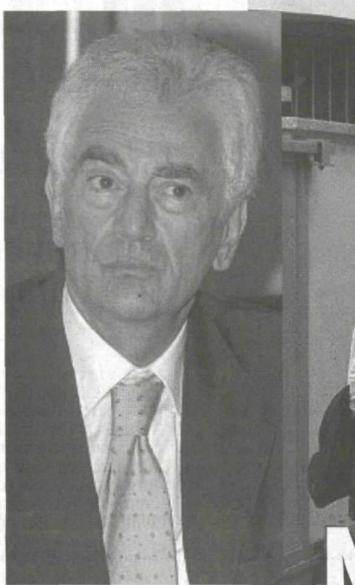
Si tratta di eutanasia perché la morte di Eluana sarebbe causata dalla sospensione di idratazione e alimentazione, non dalla patologia di base dalla quale è affetta. Vede, io faccio due esempi: un paziente cui si interrompe un trattamento terapeutico o quello cui si toglie il sostegno alle funzioni vitali. Il primo caso è per esempio una persona affetta da una malattia tumorale allo stadio terminale. Io posso interrompere una chemioterapia che sottopone il paziente a ulteriori sofferenze senza migliorarne le condizioni. In questo caso la morte che sopraggiunge è una conseguenza diretta della malattia da cui è affetto il paziente. Viceversa - è il secondo caso - se a un paziente io sospendo l'idratazione e l'alimentazione non muore per la sua malattia, ma muore di sete e di fame. Non è la malattia che lo fa morire, il decesso non è conseguenza diretta della patologia che lo affligge. Muore per disidratazione.

Ma qualcuno sostiene che essendo atti medici sono analoghi. Non è vero? Torniamo al primo caso. Se sospendo un trattamento chemioterapico a un paziente terminale di cancro che può dare solo disturbi, poi in presenza della comparsa di dolori, cercherò di alleviare le sofferenze, userò farmaci antidolorifici. In altre parole, metterò in atto un trattamento palliativo che non risolve la patologia ma lenisce il sintomo. Ma se a quello stesso paziente, alleviato il dolore, tolgo l'acqua, subirà la sofferenza da disidratazione. E se per risolvere il sintomo dolore, io somministravo un antidolorifico, per risolvere i disturbi da disidratazione, la soluzione non è l'antidolorifico. Proviamo a immaginare una persona dispersa nel deserto, che viene ritrovato disidratato: per lenirgli le sofferenze gli somministriamo antidolorifici? No, gli diamo acqua.

Viene anche sostenuto che è ormai opportuno far riprendere il suo corso alla malattia, che è stata come bloccata dai medici quasi 17 anni fa. Non è così?

Non è così. Eluana Englaro non morirebbe della sua malattia, che è in uno stato stabile. C'è una forte spinta vitale in quell'organismo: per fermarla occorre sospendere idratazione e alimentazione. Cosa c'è di diverso dall'eutanasia, o dall'omicidio? Ruotiamo intorno a questi concetti, è difficile discriminare. Diverso era il caso di Piergiorgio Welby. La ventilazione meccanica era la terapia indispensabile alla sostenerlo nella sua malattia, che colpendo i muscoli rendeva impossibile anche la respirazione. La sospensione del funzionamento della macchina portava il paziente a morire della sua malattia. Qualcuno sostiene anche che Eluana non soffre, perché la corteccia è totalmente compromessa. Però nel decreto della Corte d'Appello di Milano si prevede un accompagnamento alla morte che fa uso di sedativi e anti-tieplici. Che cosa significa?

Siamo di fronte a grandi contraddizioni: povera figlia, non è una vita che si spegne, ma che viene spenta. Io non conosco le condizioni cliniche specifiche, e quindi non mi posso pronunciare oltre un certo limite. Posso dire che esistono test specifici per stabilire se un paziente avverte il dolore. In questo caso credo che la morte sopravvenga per una insufficienza renale legata alla disidratazione progressiva. E finora questa non è la sua patologia. Ho grande perplessità e rammarico di fronte a queste sentenze: penso che si apra una deriva pericolosa per le persone incapaci.



Franco Cuccurullo, presidente del Consiglio superiore di sanità e rettore dell'Università di Chieti

«Morirà per eutanasia Non della sua malattia»

Cuccurullo: siamo di fronte a una pericolosa deriva

TUTTE LE TAPPE

Il padre di Eluana aveva indirizzato delle richieste di poter staccare il sondino nasogastrico alla figlia. Nel 1999 il Tribunale di Lecco risponde negativamente. E successivi ricorsi subiscono la stessa sorte. La svolta il 16 ottobre 2007 quando la Cassazione in una sentenza sul caso dichiara che il sondino si può staccare a due condizioni: che la scienza definisca irreversibile lo stato in cui Eluana si trova, e che si possa ricostruire la sua «volontà presunta» in base alle sue precedenti dichiarazioni ovvero dalla sua personalità, dal suo stile di vita e dai suoi convincimenti». La Corte di Appello di Milano, il 25 giugno 2008, autorizza l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiale. La Procura di Milano a fine luglio si oppone al decreto con la motivazione che il giudice di seconda istanza non avrebbe accertato sufficientemente l'oggettività dell'irreversibilità dello stato clinico della giovane. Contemporaneamente chiede alla Corte di appello la sospensione dell'esecutività, istanza poi respinta. La vicenda arriva nelle aule parlamentari secondo cui la Cassazione ha «debordato» dalle sue funzioni. La Corte Costituzionale rigetta le obiezioni. Infine, la decisione della Cassazione: viene giudicato inammissibile, «per difetto di legittimazione all'impugnazione» il ricorso presentato in luglio dal pubblico ministero presso la Procura generale della Corte d'appello di Milano e diventa così definitivo il decreto che aveva autorizzato il distacco del sondino della Englaro.



L'idea è di un consigliere Pd e verrà discussa nella Conferenza territoriale sociosanitaria. Cavana (Lumsa): del tutto inutile, non avrà alcun rilevanza giuridica. Dubbi per la privacy

«Testamento», fuga in avanti di Bologna Proposto un registro per il Comune

DA BOLOGNA STEFANO ANDRINI

Si susseguono i colpi di mano per introdurre nel nostro ordinamento forme improprie e strumentali di testamento biologico. L'ultimo, in ordine di tempo, si è verificato a Bologna dove, prima provincia in Italia, si potrebbe arrivare ben presto alla costituzione di un registro pubblico per depositare il proprio testamento biologico. Un'idea lanciata in consiglio comunale dal consigliere del Pd Sergio Lo Giudice che ha letto in aula il suo testamento e ha invitato le istituzioni a una fuga in avanti. Quella del registro, appunto. La proposta, che sarà discussa venerdì 28 novembre nella Conferenza territoriale sociosanitaria, secondo Paolo Cavana, docente alla Lumsa, suscita perplessità e interrogativi. «Innanzitutto - ricorda il giurista - non se ne capisce la ragione o l'utilità, visto che tali dichiarazioni non hanno alcuna rilevanza giuridica». Inoltre, prosegue, una simile proposta non sembra cogliere le evidenti e gravi implicazioni sul piano della tutela della privacy. «Tali dichiarazioni - spiega

Cavana - contengono infatti "dati sensibili" di carattere sanitario e ideologico, atti cioè a rivelare le condizioni di salute del soggetto e soprattutto le sue convinzioni filosofiche e anche religiose, che in base alla legge italiana possono essere raccolti e conservati solo da soggetti istituzionali previamente autorizzati e con divieto della loro diffusione. Basti pensare all'interesse economico che potrebbero avere determinati soggetti - assicurazioni, enti previdenziali, operatori sanitari, gli stessi familiari in quanto possibili eredi del soggetto - a conoscere tali informazioni. Si pensi ancora al rischio di future discriminazioni derivanti dal possibile accesso a tali dati e alla possibile formazione, sulla base di essi, di elenchi o schedature delle persone». «Mi sembrerebbe quindi assai strano - conclude il docente - che iniziative come quelle di registri dove depositare le proprie dichiarazioni anticipate di trattamento possano essere assunte da comuni e province, privi di simili autorizzazioni, e abilitate a conservare solo registri pubblici, cioè di libero accesso da parte dei cittadini».

il dibattito

Casini: il caso Englaro interpella la nostra coscienza. E in Aula il ministro Vito auspica una legge sul fine vita frutto di un confronto equilibrato e sereno

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

La petizione europea Per la vita e la dignità dell'uomo, promossa dal Movimento per la vita, ha registrato ieri la convinta adesione dei parlamentari dell'Unione di centro. Nella giornata in cui, ri-

Sì dell'Udc alla petizione europea pro-life

spondendo alla Camera a un'interrogazione, il ministro per i rapporti con il Parlamento Elio Vito ha auspicato che una legge riguardante le fasi finali dell'esistenza «definisca una soluzione equilibrata in cui la tutela del principio di libera determinazione e il divieto dell'accanimento terapeutico non determinino alcuna lesione del valore della tutela della vita». E visto che si toccano temi di coscienza, in Parlamento è necessario che si sviluppi «un fertile confronto non condizionato dall'appartenenza ai rispettivi schieramenti». Intanto la società civile che

contesta la decisione dei giudici sul caso Englaro incassa l'adesione di una delle forze d'opposizione rappresentate in Parlamento. Casini e i suoi firmeranno oggi a Roma, in Piazza San Lorenzo in Lucina, la petizione del movimento guidato dall'altro Casini, Carlo. Aderirvi «è importante - afferma il leader dell'Udc - soprattutto in questo momento nel quale la coscienza degli italiani è fortemente interpellata sulla questione del "fine vita" che emerge in tutta la sua complessità dalla vicenda di Eluana Englaro, perché celebra degnamente l'ormai prossimo

60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». Il ministro Vito rispondeva alla Camera a un'interrogazione parlamentare della deputata dell'Italia dei Valori Silvana Mura, per la quale il tema del testamento biologico è solo uno degli esempi che dimostra come l'Italia sia clamorosamente priva di leggi adeguate a tutelare i diritti civili». Diversi i toni nel Pd. In un'intervista al Quotidiano nazionale Fabrizio Cicchitto, capogruppo alla Camera, si è detto perplesso sul carattere orale delle volontà di Eluana. E, dunque, ha auspicato che

la legge definisca «come si debba lasciare scritta la propria intenzione in modo netto, chiaro e preciso». Senza zone d'ombra. Le invoca anche una buona fetta di parlamentari, che si fanno sentire contro la sospensione delle cure di sostegno vitale alla ragazza leccese. La vita «è un bene indisponibile, e come tale va tutelato», ribadisce il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi. «Far morire di fame una persona, spiegando che si tratta di un gesto di amore e carità è un falso buonismo che la coscienza ci chiede di combattere», aggiunge il depu-

tato Gabriele Toccafondi. «Chi tenta di confondere le cose per avallare e sostenere un presunto diritto alla morte si assume una grave responsabilità di fronte all'opinione pubblica», conclude Isabella Bertolini. Parla di «trattamento che ripugna all'umanità» e di «subdola autanasia» il senatore Stefano De Lillo. Non esiste il diritto al suicidio, ha detto Paola Binetti (Pd). Altrimenti «se una persona si butta dalla finestra e non muore, non dovrei chiamare l'ambulanza e assisterla dal momento che la sua volontà di suicidio è assolutamente chiara».